

PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

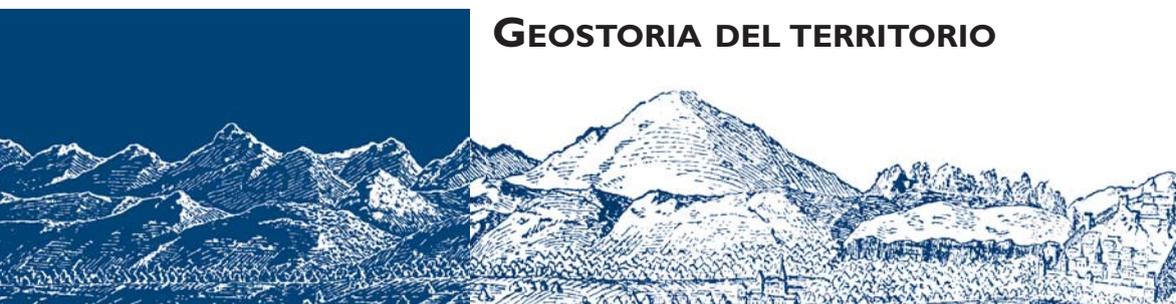
I Tomo

Una prospettiva storica

a cura di

**Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana,
Nicola Martinelli**

GEOSTORIA DEL TERRITORIO



FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

GEOSTORIA DEL TERRITORIO

Il territorio è uno dei “luoghi” più frequentati dalla ricerca degli ultimi decenni, poiché riesce a fondere in un insieme unico gli elementi di interesse di molte discipline.

Il territorio non è, però, semplicemente il supporto fisico di una serie di entità tra loro variamente correlate o reciprocamente indipendenti: è esso stesso un vero e proprio oggetto di ricerca unitario e complesso e, come tale, va affrontato ed esaminato specificamente.

Da diversi anni un gruppo di storici (dell’economia, della società, delle istituzioni, della cultura e di altro ancora), di geografi umani e di economisti si è mosso seguendo questa prospettiva di studio e ha affrontato alcuni nodi problematici che nel territorio assumono concretezza e pertinenza scientifica disciplinare. Si è così discusso di *regione* come quadro geografico e storico dei processi di sviluppo economico e sociale; si è poi esaminato l’*arco alpino* come possibile “macro-regione” europea, analizzandone le coerenze e le disarmonie interne, ma anche i rapporti e le divergenze fra il territorio, così peculiare da vari punti di vista, e le aree circostanti, prossime o remote.

Da tali studi sono scaturiti idee e suggestioni, nuovi stimoli all’approfondimento, saggi descrittivi, spunti per ulteriori tematiche di ricerca.

È così emerso, in tutta la sua importanza e complessità, un campo di indagine in cui storici e geografi, ognuno per la sua parte di competenza disciplinare e con la volontà di integrare con profitto tali specifiche conoscenze, hanno deciso di investire il proprio sapere e saper fare.

Alla luce di queste considerazioni, è nata da alcuni studiosi l’idea di dare vita alla collana “Geostoria del territorio” che, in pochi anni, è diventata sede interdisciplinare di riferimento per la pubblicazione degli studi su questi temi.

COMITATO SCIENTIFICO: *Silvia Conca* (Università di Milano), *Andrea Leonardi* (Università di Trento), *Angelo Moioli* (Università di Milano), *Guglielmo Scaramellini* (Università di Milano), *Valerio Varini* (Università di Milano-Bicocca).

I testi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

PERIFERIE EUROPEE

Istituzioni sociali, politiche, luoghi

I Tomo

Una prospettiva storica

a cura di

Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana,
Nicola Martinelli

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Questo volume, primo risultato di un programma di ricerca pluriennale, trae origine da un incontro di studio realizzato con il patrocinio dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", della Fondazione Giulio Pastore e dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Sezione Lombardia "Giuseppe Nangeroni".

ARCHIVIO MARIO ROMANI
PER LA STORIA DEL MOVIMENTO SOCIALE CATTOLICO IN ITALIA
ISTITUTO GIUSEPPE TONIOLO DI STUDI SUPERIORI



La pubblicazione ha ricevuto il contributo finanziario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa. Al finanziamento della pubblicazione ha concorso inoltre l'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani".

I contributi pubblicati in questo volume sono stati valutati attraverso il sistema *double blind peer-review*.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Introduzione

Le periferie europee del Novecento in una prospettiva storica, di <i>Andrea Maria Locatelli, Claudio Besana, Nicola Martinelli</i>	pag.	9
Confini mobili: le periferie urbane tra marginalità e innovazione, di <i>Pierciro Galeone</i>	»	29
“Dateci qualche cosa di bello”. La possibile normalità delle periferie milanesi, di <i>Giangiaco Schiavi</i>	»	39

I. La periferia che cambia

Centro e periferie a Milano: per una geostoria economico-sociale, di <i>Luca Mocarelli, Rocco Walter Ronza, Chiara Maranzana</i>	»	44
Le periferie a Genova in età contemporanea, di <i>Marco Doria</i>	»	59
Siena: periferia e qualità della vita nel Novecento, di <i>Stefano Maggi</i>	»	74
Les périphéries urbaines espagnoles, de la dictature franquiste (1939-1975) à la démocratie, par <i>Céline Vaz</i>	»	87

II. Istituzioni e reti sociali nelle periferie italiane ed europee

“Housing Workers”: note sulla creazione di alloggi per le famiglie dei lavoratori in Europa tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento, di <i>Véronique Fillieux, Ilaria Suffia, Paolo Tedeschi</i>	»	108
---	---	-----

Le politiche per la casa nel lungo Novecento. Lecce, dalle case operaie a un quartiere per i lavoratori, di <i>Daria De Donno</i>	pag. 125
La question de l'assistance dans la ceinture dorée lyonnaise: des modalités d'action différentes selon les réseaux (1850-1914), par <i>Jean-Samuel Rouveyrol</i>	» 141
Giovani nelle periferie milanesi. L'opera dei laici durante l'episcopato di Montini, di <i>Marta Busani</i>	» 160
Chiesa e periferie a Milano negli anni del "miracolo economico", di <i>Giorgio Del Zanna</i>	» 171
Sindacati e integrazione sociale a Milano (1950-1970), di <i>Nicola Martinelli</i>	» 187
Le periferie torinesi attraverso la lente degli abitanti: interviste e pagine di Facebook (1960-2019), di <i>Boris Pesce</i>	» 202

III. Inchieste e progetti nelle periferie italiane

1944: Piani per la grande Milano. Espansioni organiche o amorfiche periferie?, di <i>Roberto Busi</i>	» 216
La casa ai baraccati: un programma anomalo durante il fascismo a Roma. Politiche abitative e governo dei processi di espansione urbana nei progetti dell'amministrazione Cremonesi (1922-1926), di <i>Luciano Villani</i>	» 229
Il Comune di Roma e la periferia in formazione: l'indagine del 1957 <i>Alloggi precari a Roma</i> , di <i>Grazia Pagnotta</i>	» 243
Conoscere per riformare. Il centro-sinistra a Milano e l'inchiesta comunale sulle periferie (1961-1964), di <i>Enrico Landoni</i>	» 255
Da satellite a città invisibile. Librino, periferia di Catania (1970-1992), di <i>Chiara Maria Pulvirenti</i>	» 269
"Il Muro di Berlino del Laurentino" e le case di Garbatella a Tor Bella Monaca. La contesa politica sui grandi complessi di edilizia popolare a Roma negli anni Duemila, di <i>Bruno Bonomo</i>	» 281
Ecomusei urbani in Italia: percorsi partecipativi ai margini delle città, di <i>Manuel Vaquero Piñeiro, Tania Cerquiglini</i>	» 298

IV. Fonti

La Cittadella degli archivi del Comune di Milano, di <i>Francesco Martelli</i>	pag. 309
Fonti documentarie e spunti di ricerca sulle periferie negli archivi dell'Ente Comunale di Assistenza di Milano, di <i>Massimo Cioccarelli</i>	» 323
Gli autori	» 337
Indice dei nomi	» 343
Indice dei luoghi	» 351

Da satellite a città invisibile. Librino, periferia di Catania (1970-1992)

di *Chiara Maria Pulvirenti*

Abstract

From Satellite Town to Invisible City. Librino, suburb of Catania (1970-1992)

“Blending the natural environment with the human one” was the ambition of Kenzo Tange, a Japanese architect who designed the area plan for Librino, a southern suburb of Catania. His visionary project, however, was quickly betrayed and the neighbourhood today is one of the most degraded suburbs of Italy. The article addresses the story from the perspective of political and Southern Italy history, and it deals with the issue of the gap between project and reality.

«Fondere l'ambiente naturale con quello umano» era l'ambizione di Kenzo Tange, architetto giapponese che progettò il piano di zona per Librino, periferia sud di Catania. Il suo visionario disegno venne però in fretta tradito e il quartiere oggi è una delle periferie più degradate d'Italia. L'articolo affronta la vicenda dalla prospettiva della storia politica e del Mezzogiorno e si interroga sulle ragioni dello scarto tra progetto e realtà.

Keywords

Catania, Urban plan, Southern Italy, social development.

Catania, Pianificazione urbana, Mezzogiorno, Modernizzazione.

Introduzione

Poco prima di atterrare all'aeroporto di Catania, spicca agli occhi dei passeggeri un assembramento di alti palazzi, sovrastati dall'abbraccio blu dell'Etna, su cui sveltano più alte alcune torri. Intorno sparute colline verdi, campi lunghi di sciara, enormi e vuoti parcheggi, il capannone basso di un centro commerciale e un treno abbandonato. È Librino, periferia Sud della città, quartiere satellite immaginato negli anni Settanta come futuristica appendice

del comune etneo. Nato per accogliere gli operai della nascente industria elettronica, si trasforma in pochi decenni in un asfittico dormitorio, appesantito da decine di opere incompiute su distese di asfalto e cemento, quartier generale, campo di reclutamento e zona di spaccio della criminalità organizzata a Catania.

I terreni scelti negli anni Sessanta per la sua edificazione erano gli antichi agrumeti e vigneti delle Terreforti. Avrebbero dovuto fare spazio a una nuova città satellite, costruita su progetto dell'architetto giapponese Kenzo Tange, modellato sulla *Cité Radieuse*, rigogliosa di alberi e giardini, dell'utopia urbanistica razionalista di Le Corbusier. Nel giro di pochi anni però lo scollamento tra immaginazione e realizzazione e il fallimento del sogno della *new town* apparvero chiari: Librino era diventata la periferia malfamata di Catania, collezione di tutti i *clichés* sulla marginalità urbana. Il quartiere è oggi un "luogo di passaggio" in cui gli abitanti non riescono ad instaurare alcun rapporto né di cura né di identificazione con l'ambiente circostante e di cui subiscono la scadente qualità della vita. Nato con le migliori intenzioni, per ampliare gli spazi dell'*urbs*, della città fisica, nel momento in cui si accrescevano quelli della *civitas*, della città democratica, Librino è oggi luogo ed emblema dell'esclusione politica, della segregazione sociale, della stagnazione economica. È la periferia delle periferie in un Mezzogiorno su cui, dopo una lenta ripresa nel 2015-2017, torna ad alitare lo spettro della recessione, secondo il rapporto Svimez 2019 [Svimez 2019]. Periferia fisica ed esistenziale ad un tempo, Librino è stato nel 2014 oggetto di uno degli interventi di "rammendo", avviato da Renzo Piano con il gruppo G124, nato allo scopo di "salvare" i grandi quartieri ai margini delle città e di ricucirli al tessuto urbano [G124 2014], per rilanciare la città pubblica, come laboratorio per la cooperazione tra abitanti, progettisti e istituzioni [Belli 2007]. Dopo la crisi del 2008 si è iniziato infatti a guardare con più attenzione alla qualità della vita in quelle aree ed è stata rintracciata una correlazione sclerotizzata tra l'abitare in periferia e la mancanza di prospettive per il futuro. Se le città-satellite erano state immaginate negli anni Settanta come motori dell'ascesa sociale e proprio per questo collocate in prossimità dei poli territoriali di sviluppo, la natura dirigista, estrinseca e pianificata della loro progettazione, del tutto avulsa dalla realtà culturale e sociale dei territori in cui vengono edificate, ha un effetto estraniante e rende del tutto precaria la tenuta dei legami sociali all'interno dei nuovi quartieri. La mancanza o la tardiva realizzazione di servizi culturali, scolastici, sanitari, ricreativi impedisce inoltre di godere pienamente dei propri diritti personali, sociali e politici e produce effetti di ulteriore marginalizzazione degli abitanti di queste aree. È questa la storia di diverse periferie italiane, sorte dal nulla per la volontà politica delle classi dirigenti, nel nome di una modernizzazione eterodiretta e di una nuova logica razionalista. All'indomani della Seconda guerra mondiale, all'identità

della storia e della tradizione si preferisce la dinamicità di un progresso i cui parametri sono chiaramente definiti e coincidono con la crescita del Pil e con uno sviluppo sempre uguale e replicabile in ogni dove nella convinzione che basti la pianificazione per plasmare la realtà. È per questo che quella di Librino è una storia emblematica. È la vicenda di una città prefabbricata e sembra del tutto simile a quella di Begato a Genova, di San Paolo a Bari, di Scampia a Napoli, dello Zen a Palermo [Magatti 2007]. La storia urbana è in questa prospettiva storia economica, ma soprattutto storia politica e storia sociale e chiari sono gli effetti dell'urbanistica del secondo dopoguerra sul governo delle città e sulle amministrazioni che lo esercitano.

1. Progettazione è sviluppo

Le preoccupazioni delle classi dirigenti italiane, e in particolare di quelle meridionali, nel pieno della *golden age* dell'economia europea, riguardano il tema dell'intervento pubblico per lo sviluppo, la modernizzazione, l'industrializzazione. La questione della progettazione urbana si intreccia a filo doppio a quella della pianificazione della crescita economica nonché alla riflessione sui divari regionali. È un dibattito multi-scalare che trova spazi di discussione a livello internazionale e, seppur modesti, anche in seno alla Comunità Europea. Sin dai Trattati di Roma, infatti, la Cee guarda con timore ai *gap* territoriali e alle loro conseguenze politiche ed economiche, sebbene lasci agli Stati nazionali le prerogative di intervento destinate a colmarli [Grazi 2006]. Dagli anni Sessanta quelle preoccupazioni sulle diverse velocità di crescita mettono in moto gruppi di studio per il confronto delle esperienze nazionali di integrazione territoriale, che interpretano le differenze di sviluppo regionali secondo i più tradizionali binomi oppositivi: tradizione-modernità, agricoltura-industria, città-campagna. Agli occhi di politici e tecnici europei l'urbanizzazione è il passaggio obbligato per la modernizzazione e per questa ragione la ricostruzione materiale, economica e democratica nel secondo dopoguerra dovrebbe procedere a partire dalla progettazione delle città. In quegli anni architettura e urbanistica, due discipline impegnate nella critica reciproca e nella determinazione delle rispettive priorità e responsabilità, sono accomunate dall'accentuazione della vocazione politica dei propri statuti disciplinari, del proprio ruolo pedagogico di fronte alla nuova democrazia partecipativa [Ciorra 2018]. In Italia la trasformazione è persino più drammatica. Il ventennio fascista non ha lasciato soltanto un'eredità imponente nella pubblica amministrazione, nella coscienza civile, nelle strade, nelle piazze, sulle facciate degli edifici, nei nuovi agglomerati urbani, ma nella stessa concezione urbanistica, strumento dell'ideologia totalitaria. La dittatura ha manipolato persino l'architettura classica, simbolo della libertà e della parte-

cipazione politica negli anni del Risorgimento e dell'Italia liberale, diventata feticcio della disciplina, della gerarchia e della virtù militare durante il regime. Il lascito è una visione distopica dei contesti urbani che fonde in un'unica monocratica dimensione passato, presente e futuro, ed è tutta proiettata verso la devozione al regime [Gentile 2010; Ciucci 1989]. Urbanisti e architetti, impegnati nella costruzione della nuova Italia repubblicana, devono sbarazzarsi di quell'ingombrante retaggio e recuperano il dualismo passato-futuro, antichità-modernità, mettendolo a servizio di nuove idee di città che ribaltano il monumentalismo degli anni di Mussolini a beneficio di visioni organiche, policentriche e democratiche dei nuovi contesti urbani. Sono gli anni di Samonà, Quaroni, Zevi, Ridolfi, Figini, Pollini, del gruppo BBPR¹, di Morandi, Leone, Mollino, Piccinato, anni che cambiano con forte intenzionalità politica il volto e l'anima, l'identità della città fisica e di quella vissuta a Milano, Genova, Torino, Venezia, Roma, Napoli e in tutte le città italiane, quinte di imponenti crescite della popolazione e spesso di precipitose trasformazioni urbane. Non si sottrae a questa metamorfosi Catania, che a partire dagli anni Cinquanta conosce straordinari cambiamenti nella propria struttura urbana e che si prepara a previsioni di incremento demografico sovradimensionate. Sono gli anni in cui la città tenta di recuperare la fama di Milano del Sud, conquistata durante l'amministrazione di Giuseppe De Felice ai primi del Novecento, quando il centro urbano si era trasformato a ritmi vorticosi, trainato dalla crescita produttiva, dall'indotto creato dalle raffinerie di zolfo e dalla dinamica manifattura conserviera e alimentare. Negli anni Sessanta è l'industria dell'elettronica a farsi strada sotto le insegne della Ates, Aziende elettroniche del Sud, affiliata alla statunitense Radio Corporation, che produce *transistor* elettronici nei capannoni di Pantano d'Arce, alla periferia meridionale del comune etneo [Di Gregorio 2013]. È la Democrazia cristiana a guidare le amministrazioni comunali senza soluzione di continuità dal 1953 con cinghio dirigista rispetto al tema dello sviluppo produttivo e della gestione delle risorse che si riversano sulla città da Palermo e da Roma negli anni dell'intervento straordinario. Il boom edilizio sembra aver tracciato il percorso della crescita economica in tutta la Sicilia, e in particolare a Catania, e rende la speculazione, in assenza di ogni tipo di regolamentazione urbanistica, il motore trainante e ben visibile dell'economia cittadina.

Il mantra della modernizzazione trova così concreta realizzazione, sin dai primi anni Cinquanta, in abbondanti colate di cemento che alterano il volto di Catania racchiudendo il centro storico di pietra lavica tra grattacieli di calcestruzzo e austeri edifici di architettura post-industriale. La realizzazione

1. BBPR era la sigla che indicava il gruppo di architetti italiani costituito nel 1932 da Gian Luigi Banfi (1910-1945), Lodovico Barbiano di Belgiojoso (1909-2004), Enrico Peresutti (1908-1976), Ernesto Nathan Rogers (1909-1969), cfr. Porta 1973.

di Librino è il coronamento di quella nuova *imago* della città globale, il frutto del progetto di Tange, la famosa star dell'architettura mondiale giunta da molto lontano a consegnare il futuro a un'isola che sogna di sbarazzarsi degli stereotipi sulla Sicilia agraria, latifondistica, primitiva, arcaica.

2. Una periferia post-storica

Nella primavera del 1970 sul quotidiano catanese *La Sicilia* appaiono spesso veri e propri *magnificat* di Kenzo Tange, ispiratore del movimento metabolista giapponese, che propone l'utopia tecnologica di un ritorno alla natura attraverso una nuova concezione dell'architettura. L'urbanista è in quel momento all'apice della sua carriera e la fama internazionale lo ha già portato in Italia, a Bologna, con il progetto «Fiera District», un'area fieristica che secondo il quotidiano siciliano avrebbe fatto «impallidire il ricordo di quelle di Montreal e New York»². Che la sua prossima meta possa essere la città alle falde dell'Etna è una voce di giorno in giorno più insistente.

Già all'indomani della Seconda guerra mondiale Catania ha infatti un'impetuosa smania “riedificante” e il termine va inteso sia nella sua connotazione fisica che in quella morale. Nella ridefinizione dei propri spazi la città deve ricostituire la propria identità, resa impresentabile da vent'anni di dittatura e dalla catastrofe bellica, rinsaldare la comunità cittadina, rigenerare le classi dirigenti [Nucifora 2011]. Le previsioni di crescita demografica, del tutto sovrastimate rispetto a quello che sarà l'effettivo incremento della popolazione tra gli anni Cinquanta e Sessanta, disseminano nella città e nel suo circondario innumerevoli cantieri e danno avvio a una moltiplicazione disordinata di nuove costruzioni in tutto il territorio della provincia. L'edilizia diventa in fretta l'attività principale dell'economia catanese e tra il 1951 e il 1961 si passa da 9.605 impiegati nel settore a 17.754 [Micchichè 2011]. Il basso costo della manodopera locale scarsamente qualificata e l'assenza di qualsivoglia regolamentazione rendono il settore delle costruzioni l'attività economica principale. Chi lavora alla ricostruzione in quegli anni infatti naviga a vista. Manca un piano regolatore e il regolamento edilizio del 5 gennaio 1935 è ormai uno strumento «tanto più inidoneo quanto più anacronistico in quanto modellato in talune norme essenziali quali quelle della zonizzazione»³ su un

2. *La sfida dell'Estremo Occidente*, «La Sicilia», 19 marzo 1970, p. 1.

3. Università La Sapienza, Dipartimento di pianificazione, design, tecnologia dell'architettura, Archivio Luigi Piccinato (d'ora in poi ALP), 01.095.01, c. 26, *Catania. PRG: corrispondenza, Appunto per il signor sindaco della città di Catania del Presidente dell'Ordine degli ingegneri Alfio Amantia e del Presidente dell'Ordine degli architetti Raffaele Leone*, Catania, 14 maggio 1960.

nuovo progetto di piano ancora privo di approvazione. Gli interessi che ruotano intorno al cemento sono enormi e l'atteggiamento dell'amministrazione comunale nei confronti di un'eventuale regolazione è piuttosto ambivalente. Da una parte si annuncia ripetutamente di voler disciplinare la crescita del tessuto urbano, dettando una logica allo sviluppo del tracciato edilizio, ma dall'altra si teme di scontentare gli interessi imprenditoriali dei costruttori che sulla crescita della densità abitativa e sugli appalti pubblici stanno costruendo veri e propri imperi economici. Nel 1952 un nuovo piano regolatore, che non troverà mai definitiva approvazione, programma la crescita urbana prevedendo un irrealistico aumento della popolazione da 300.000 a 500.000 abitanti. Nel 1961 il comune produce un nuovo provvisorio piano di fabbricazione che accresce ulteriormente l'indice di fabbricabilità, nonostante le previsioni precedenti non si siano affatto avverate, in attesa di un piano regolatore generale che integri quello del 1952. L'amministrazione comunale prevede in quella fase interlocutoria la compensazione dei volumi per tutti i tipi edilizi e autorizza una densità fondiaria residenziale pari al doppio di quella di Berlino e Milano e a più del doppio di quella di Roma, destinando solo il 25% della superficie cittadina a spazi pubblici (nella City di Londra, negli stessi anni le aree destinate a giardini e piazze rappresentano più del doppio di quelle concesse per l'edificazione). È iniziato il «sacco di Catania» che già provoca una levata di scudi da parte dell'Associazione nazionale architetti e la resistenza di quello stesso Luigi Piccinato al quale nel 1961 viene affidata la redazione del nuovo piano regolatore della città. In una relazione al Comune di Catania dell'anno della sua nomina, l'architetto dichiara di considerare il piano di fabbricazione provvisorio del tutto antieconomico per l'amministrazione, per gli abitanti e per gli operatori economici locali⁴. Il piano di Piccinato, che viene approvato in consiglio comunale nel 1964, abbassa gli indici di fabbricabilità ed è formulato all'insegna dell'idea di «città processo», prevedendo la definizione di una forte ed estesa ossatura, formata da diversi centri direzionali, ma soprattutto da un asse attrezzato per il controllo del traffico veicolare, intorno ai quali la città può crescere e svilupparsi sulla base dei cambiamenti della sua popolazione, senza rinunciare alla fluidità degli spostamenti. Lo sviluppo è proiettato verso Sud, dove si trova l'area industriale, vicino alla quale è prevista la costruzione del quartiere Librino, che dovrebbe accogliere l'esodo di abitanti dal centro e i lavoratori dell'Etna Valley.

Il piano riflette la logica delle politiche urbanistiche in Italia di quegli anni che distinguono tra un centro storico imm modificabile e una periferia «post-storica», secondo la definizione di Bruno Zevi, del tutto malleabile in funzione dei bisogni dell'uomo nuovo di Le Corbusier.

4. ALP, 01.095.01, c. 26, Catania. PRG: corrispondenza, Catania, Note di Luigi Piccinato, 4 novembre 1961.

Evidentemente perché non erano in grado di capire gli urbanisti di allora – scrive ancora Zanardi – che l'uomo nuovo era una balla di Le Corbusier e non la sola dell'architetto francese; il suo «modulor» di 2 metri e 40 d'altezza è infatti stabulario del tutto funzionale «all'uomo nuovo» della speculazione edilizia, non certo all'uomo nuovo di un nuovo ordine democratico [Zanardi 2015].

La stessa perplessità rispetto a quella distinzione *tranchant* tra periferia e centro storico avrebbe manifestato all'inizio degli anni Settanta Giacomo Leone, architetto catanese, figlio e fratello di architetti, consigliere del Partito comunista, intellettuale e critico spesso tagliente, attivo protagonista del dibattito sulle scelte urbanistiche della città etnea. Leone guarda con profonda preoccupazione alle trasfusioni di abitanti nei nuovi quartieri residenziali, previsti dallo stesso piano Piccinato, che «in gran parte sono di già vecchi, senza la speranza di diventare antichi» e alla musealizzazione del centro storico «privato ormai da troppi anni di ogni norma esecutiva di edificazione, restauro, rifacimento, ricostruzione»⁵. L'architetto richiama le autorità cittadine al risanamento, al “rammendo” dell'esistente piuttosto che all'edificazione di quartieri nuovi e mette sotto accusa il piano regolatore di Piccinato che considera del tutto inattuale rispetto alle reali esigenze della città e ancora chino alle pretese della speculazione edilizia. Alle critiche di Leone l'architetto risponde da Roma, accettando di rilasciare un'intervista al collega catanese, in cui denuncia il tradimento del suo progetto da parte dell'amministrazione comunale che preferisce chiamare nomi altisonanti dell'urbanistica a firmare piani e progetti piuttosto che mettere in atto una reale pianificazione che includa una visione ampia e completa del territorio in un'ottica intercomunale se non regionale. In questa prospettiva appare opinabile, afferma Piccinato, la stessa scelta compiuta dall'amministrazione della Dc di convocare architetti famosi per la realizzazione delle varie parti del piano in assenza di ogni visione di insieme.

Prima di verificare il piano è indispensabile verificare la città – dichiara Piccinato – ma per far ciò ci vuole la volontà di realizzare un piano, non di disegnarlo, la volontà di fare una politica urbanistica e non di fare la politica dell'antipiano. Fin'oggi, in tutti questi anni, si è fatto esattamente l'opposto o, per lo meno, non è stata fatta nessuna politica di piano vera e propria e, come è avvenuto a Catania, quando un comune vuol lavarsene le mani di un problema, chiama il celebre architetto straniero, nel nostro caso Kenzo Tange, a cui affida l'incarico di progettare un quartiere, senza rendersi conto che l'asse attrezzato, i centri direzionali e il quartiere di Librino, non sono disgiunti e devono essere visti globalmente e unitariamente⁶.

5. ALP, 01.095.01, c. 26, Catania. PRG, *Gerontologia e pianificazione. Urbanistica di provincia e demagogia*, Conversazione tenuta a Catania il 1° febbraio 1970 dall'arch. Giacomo Leone.

6. ALP, 01.095.01, c. 26, Catania. PRG, *Intervista con il Prof. Luigi Piccinato*, Roma, 23 ottobre 1973.

La convocazione e l'assegnazione dell'incarico all'architetto giapponese avviene nel giro di pochi mesi nella primavera del 1970. Una delegazione cittadina si reca in Giappone ad invitare Kenzo Tange a redigere il progetto. L'archistar accetta in fretta e si mette in viaggio per visitare personalmente il luogo, i *Latia Elisia*, la *zza lisa* in dialetto catanese, contrada lussureggiante di ulivi, vigneti e aranceti, che conduce alla Piana di Catania, su cui sarebbe stata eretta la "città nuova". In occasione della presentazione del progetto al comune di Catania avrebbe commentato:

Quando visitai il luogo per la prima volta ammirai quel terreno collinoso e decisi di tentare di fare qualcosa per usare la topografia, in modo da fondere l'ambiente naturale con quello umano. L'idea che svilupparammo era una complessa struttura collettiva consistente in un asse verde centrale dal quale si diparte una rete di spazi liberi aperti che organizza tutto il complesso⁷.

Già per il *Plan for Tokyo*, Tange aveva messo a punto il progetto di una «città in fieri», un'utopia nel senso letterale del termine, un modello di pianificazione che avrebbe assecondato la natura «processuale» della dimensione urbana e accompagnato la crescita della capitale nel corso del tempo e con una significativa proiezione verso il mare.

Il suo progetto per Catania viene presentato in pompa magna al consiglio comunale nel 1972 e approvato a condizione che venga salvaguardata l'edilizia preesistente. Il terreno su cui sarebbe stato costruito si trova tra i borghi Librino e S. Giorgio, nella parte Sud-Ovest della città, tra la zona industriale e la zona agricola più ricca di Catania, dove le storiche masserie delle principali famiglie nobiliari catanesi dominano colline verdi coltivate a vigne, le Terreforti. Le costruzioni rurali sarebbero state riutilizzate come attrezzature scolastiche e sportive e la nuova città satellite avrebbe rispettato l'orografia dell'area: le strade avrebbero occupato il tracciato dei letti a secco dei fiumi, lasciando emergere un sistema di nuclei residenziali ad anelli, ognuno dei quali collegato agli enormi assi viari attraverso passaggi e ponti pedonali circondati da giardini. Un quartiere estremamente tecnologico, in cui la modernità delle cinque torri del centro servizi, avrebbe fatto da contrastare alle rigogliose spine verdi e ai poderi in pietra. Con una cubatura di 6.375.000 metri cubi, in larga parte di edilizia pubblica, su 420 ettari di terreno per una popolazione totale di 60.000 abitanti, Librino avrebbe dovuto alleggerire la pressione sulla parte storica della città di Catania, grazie alla creazione nel nuovo nucleo dei centri residenziali e dei servizi sociali indispensabili.

7. Discorso di Kenzo Tange alla presentazione del progetto citato nel manoscritto dal titolo *Librino*, redatto dall'impresa STA di Catania.

I lavori iniziano nel 1980 e le fasi di realizzazione del piano si basano su quanto previsto dalla legge 167 del 1962 per l'acquisizione di aree destinate all'edilizia economica e popolare: espropriazione dei terreni che diventano patrimonio del comune di Catania e progettazione esecutiva di tutte le urbanizzazioni primarie (reti viarie e di servizio in sottosuolo) e secondarie con il coinvolgimento, nella diverse fasi progettuali, delle aziende di erogazione dei servizi e dei vari enti che partecipano alla costruzione delle residenze. Il progetto di Tange dal 1972 al 1979 subisce alcune modifiche, concordate in alcuni casi con lo stesso studio giapponese e suggerite dalla ditta STA dell'ingegnere Francesco Lo Giudice che nel 1979 avrebbe avuto l'incarico dall'amministrazione comunale per la realizzazione dell'intero piano esecutivo [Dato Toscano 2007]. I lotti residenziali vengono affidati per l'edilizia sovvenzionata all'Istituto autonomo case popolari, mentre quelli destinati all'edilizia convenzionata a cooperative e imprese private. Ciascuno di questi enti può scegliere il professionista per la realizzazione e la direzione dei lavori e lo stesso Giacomo Leone accetta l'incarico da parte di diverse cooperative, realizzando costruzioni fortemente personalizzate e collaborando con un architetto del calibro di Giuseppe Samonà per il progetto della torre del quartiere Moncada.

Se si escludono però questi esempi notevoli di edilizia residenziale, realizzati perlopiù dalle cooperative, nei fatti il visionario disegno della città-processo di Tange, verde e moderna, autonoma, ma proiettata all'esterno, viene tradito e inghiottito da abbondanti colate di asfalto e cemento. L'abusivismo viene ampiamente tollerato, rendendo necessaria la variante al piano regolatore e un prolungamento senza fine dei lavori. Vengono, inoltre, del tutto ignorate le prescrizioni procedurali dell'architetto giapponese, dando priorità alla residenzialità privata rispetto alla realizzazione dei servizi essenziali, delle spine verdi e del grande parco pubblico.

Conclusioni

Nel 1989, l'Ilaud, l'International laboratory of architecture and urban design, fondato nel 1976 da Giancarlo De Carlo, avvia una riflessione sul tema «la città Contemporanea». A marzo del 1992 i docenti e gli studenti coinvolti nel progetto si incontrano al Monastero dei Benedettini di Catania per concludere i lavori presentati con queste parole da De Carlo che non rinuncia a una riflessione sulle sorti di Librino:

Noi dell'Ilaud abbiamo dato il nome di Città contemporanea alle espansioni urbane avvenute nel corso delle ultime quattro generazioni. Così chiamiamo quindi le periferie, le conurbazioni, i suburbi, cresciuti con i profili incerti al di là dei margini urbani che verso la fine dell'Ottocento sembravano sicuri: i ring e viali di circon-

vallazione, i bastioni rinascimentali o barocchi e in molti casi le mura medioevali [...] mentre i viali di una Città antica portano chiari segni di appartenenza reciproca, le parti di una città contemporanea a prima vista non hanno nulla a che fare con la Città Antica sulla quale si sono innestate. Ma se l'osservazione si fa più acuta, somiglianze fuggevoli cominciano a trapelare. Appare lo stesso tipo di somiglianza che spesso hanno i figli nei confronti dei genitori. Una somiglianza mai del tutto evidente, che si manifesta in modo saltuario e momentaneo, in coincidenza con particolari stati d'animo o di qualche improvviso colpo d'umore. Perché in condizioni normali i figli somigliano soprattutto ai loro coetanei dei quali condividono i comportamenti e le espressioni⁸.

La gerarchizzazione del rapporto tra città antica e città contemporanea è una delle ragioni cardine del fallimento dell'esperienza urbanistica di Librino. Giancarlo De Carlo, così come Giacomo Leone, coglie il problema alla base del mancato decollo e della progressiva marginalizzazione delle città-satellite. È la lettura diacronica della storia urbanistica dei luoghi che riduce l'importanza del nuovo e della sua tutela, come se soltanto gli edifici antichi avessero diritto di essere curati e preservati. «Sappiamo tutti che in genere i quartieri – afferma ancora l'architetto – appena si comincia a costruirli vengono abbandonati», sebbene negli anni Novanta De Carlo non creda sia questo il caso di Librino, considerata la preoccupazione manifestata già allora nei confronti del quartiere da parte dell'opinione pubblica catanese. Di certo però negli anni successivi la *new town* di Tange sarebbe diventata davvero la città abbandonata. Se da una parte infatti, la tutela dell'edilizia preesistente, il mantenimento delle masserie rurali, sembrava aver colto l'importanza della conservazione di un rapporto tra la città nuova e la storia del suo territorio, l'effettiva realizzazione del progetto dell'architetto giapponese viene in larga parte delegata dall'amministrazione comunale catanese e lasciata alla mercé degli interessi della speculazione edilizia. Soltanto le cooperative che si occupano della realizzazione dell'edilizia convenzionata fanno propria l'idea dell'urbanistica partecipata e promuovono la collaborazione attiva dei futuri abitanti di quelle case alla loro realizzazione, tenendo in considerazione gli stili abitativi tradizionali della comunità locale, con effetti evidenti sul risultato finale sia in termini di migliore fattura dei manufatti architettonici che di maggiore qualità della vita in quei contesti abitativi. L'edilizia sovvenzionata e la costruzione degli spazi pubblici è invece del tutto improvvisata, spesso estremamente lenta, e permane un totale disinteresse per la costruzione dei fondamentali tessuti connettivi interni al quartiere, di quelli che lo legano al territorio circostante, che intrecciano la nuova espansione urbana alla città

8. Discorso di Giancarlo De Carlo a conclusione del convegno «La città contemporanea» citato nel manoscritto dal titolo *Librino*, redatto dall'impresa STA di Catania.

vecchia, le vite degli abitanti dell'area e quelle del resto della popolazione cittadina.

Il cemento ha trasformato così il satellite in una «periferia esistenziale», che impedisce la realizzazione del benessere degli individui e la possibilità «di scegliere una vita cui (a ragion veduta) si dia valore» [Sen 2000]. Librino, con gli scheletri delle opere incompiute, il verde incolto e le piazze spoglie, diventa l'emblema di un "luogo della perdita" nella Sicilia-stereotipo: criminale, selvaggio, crudele, sequestrato. Una terra senza bellezza e senza storia, che sembra impedire un esercizio attivo e consapevole della nuova cittadinanza democratica. Eppure, era stato lo stesso Tange a richiamare l'importanza della dimensione politica e partecipativa dell'urbanistica. Le parole dell'ideatore di Librino, raccolte dai giornalisti in quel lontano 24 settembre 1970, erano state piuttosto chiare a tal proposito, ma rimasero lettera morta: «La mia esperienza personale mi ha insegnato che il procedimento adottato per l'urbanistica deve essere democratico. Devono essere lasciate sufficienti opportunità per la partecipazione dei cittadini. È quello che mi auguro possa avvenire anche a Catania»⁹.

Bibliografia e fonti a stampa

- Belli A. (a cura di) 2007, *Oltre la città. Pensare la periferia*, Edizioni Cronopio, Napoli.
- Ciorra J. 2018, *Gli architetti di Zevi. Storia e controscoria dell'architettura italiana 1944-2000*, MaxxiQuodlibet, Macerata.
- Ciucci G. 1989, *Gli architetti italiani e il fascismo. Architettura e città 1922-1944*, Einaudi, Torino.
- Dato Toscano Z. 2007, *Architettura a Librino. Il tema dei grands ensembles*, «Bollettino d'Ateneo», 1 febbraio, testo disponibile al sito www.bda.unict.it/Pagina/It/La_Rivista/0/2007/02/01/24_.aspx (ultima consultazione 30/10/2019).
- Di Gregorio P. 2013, *Acqua, terra, energia, Stato e impresa elettrica in Sicilia (1907-1962)*, XL edizioni, Roma.
- G124 2019, *Periferie. Diario del rammendo delle nostre città. Report del G124 2013-2014*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Gazzola A. 2008, *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Liguori, Napoli.
- Grazi L. 2006, *L'Europa e le città. La questione urbana nel processo di integrazione europea (1957-1999)*, il Mulino, Bologna.
- Gentile E. 2010, *Fascismo di pietra*, Laterza, Roma-Bari.
- Lupo S. 2019, *La mafia. Centosessant'anni di storia*, Donzelli, Roma.
- Magatti M. (a cura di) 2007, *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, il Mulino, Bologna.

9. «La Sicilia», 24 settembre 1970.

- Masiello S. 2015, *La società marginale. Immigrati, periferie, devianti, disabili*, Edizioni Nuova Cultura, Roma.
- Micciché A. 2011, *Catania, luglio '60*, Ediesse, Roma.
- Micciché A. 2017, *La Sicilia e gli anni Cinquanta. Il decennio dell'autonomia*, FrancoAngeli, Milano.
- Nucifora M. 2011, *Governare la crescita urbana. Amministrazioni, burocrazie, urbanisti a Catania tra età liberale e anni Settanta del Novecento*, Bonanno, Acireale-Roma.
- Nucifora M. 2017, *Le "sacre pietre" e le ciminiere. Sviluppo industriale e patrimonio culturale a Siracusa (1945-1976)*, FrancoAngeli, Milano.
- Nucifora M. 2018, *L'area ionico-etnea. Storia di un territorio dall'Ottocento a oggi*, Lettera Ventidue, Siracusa.
- Porta M. 1973, *Il gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze.
- Rochefort R. 2005, *Sicilia anni Cinquanta. Lavoro cultura società*, Sellerio, Palermo.
- Sen A. 2000, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Mondadori, Milano.
- Svimez 2019, *Rapporto Svimez 2019. L'economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Zanardi B. 2015, *Rammendare le periferie, ma non solo*, «Il Mulino», 4, luglio-agosto, pp. 686-694 [DOI: 10.1402/80516].
- Zito D. 2018, *Catania non guarda il mare*, Laterza, Roma-Bari.